

Carissime, Carissimi,

riportiamo più sotto la Comunicazione del Vescovo in merito alla situazione creatasi per l'emergenza sanitaria del cosiddetto Coronavirus.

Ora ci preme non perdere di vista due realtà apparentemente distanti, eppure strettamente collegate: il nostro padre Gigi Maccalli, appena ricordato per la diciassettesima volta o Patrick Zaky, il ricercatore egiziano che studia a Bologna e che rischia di fare la stessa fine di Giulio Regeni.

Nel corso della Veglia che si è svolta lunedì 17 febbraio tra S. Angela Merici e S.ta Maria della Croce, padre Cainelli, nuovo provinciale della SMA, ha ricordato come, tra le tante spine che questo rapimento ha generato, sono germogliati anche *“dei bei fiori di solidarietà e di speranza, di condivisione e di crescita nella fede. Uno di questi ce lo offre la Diocesi di Crema che, dopo il rapimento di padre Pier Luigi si riunisce ogni mese per manifestare nella fede la sua «paziente e insistente speranza», fiore di luce e di fede, di perseveranza nella preghiera, di comunione profetica, di Chiesa in cammino. Noi missionari della SMA ci sentiamo in profonda comunione con questa diocesi di cui è originario il nostro confratello. Ringraziamo di cuore il suo Vescovo, Mons. Daniele Gianotti, l'Ufficio Missionario e tutta la comunità Diocesana, per averci coinvolti ogni volta in questi momenti di preghiera, che ci incoraggiano e ci consolano nella sofferenza, che ci fanno crescere come Chiesa, e che ci fanno condividere la stessa missione e la stessa speranza”*.

La vicenda Patrick Zaky scuote le coscienze e risveglia fantasmi che fanno paura, perché ricorda quella di Giulio Regeni e le sistematiche violazioni dei diritti umani in Egitto.

Lo studente egiziano, 27 anni e attivista dell'Iniziativa Egiziana per i Diritti Personali (EIPR), in Italia per seguire un master all'Università di Bologna, è stato arrestato lo scorso 7 febbraio all'aeroporto del Cairo, dove era appena atterrato con un volo proveniente dal nostro Paese. Dopo averlo preso in consegna e interrogato, la polizia lo ha condotto alla procura di Mansoura dove è tuttora in stato di fermo, e dove gli sono stati contestati i reati di *“istigazione al rovesciamento del governo e della Costituzione”*. Secondo gli avvocati della sua famiglia, Zaky è stato arrestato in seguito a un ordine di cattura spiccato nel 2019 ma mai notificato. In detenzione, lo studente sarebbe stato oggetto di pestaggi e torture, tra cui l'elettroshock. A distanza di quattro anni dalla sparizione, tortura e uccisione di Giulio Regeni, l'Italia si trova nuovamente alle prese con la brutalità del governo di Abdelfattah al-Sisi, ampiamente documentata da Amnesty International, e di un Paese con cui i rapporti, soprattutto economici, sono enormi.

Cosa fa l'Italia? Se da un lato, nelle interviste, il ministro degli Esteri Di Maio assicura che *“stiamo attivando tutti i soggetti per conoscere che cosa è successo”* e che l'Italia *“vuole seguire tutte le fasi del processo a Zaky”*, dall'altro assistiamo alla contraddittoria politica di continuare a mantenere relazioni con un paese ormai tristemente noto per le sistematiche violazioni dei diritti umani. Oltre all'Eni, infatti, e alla partita sul gas nel Mediterraneo Orientale, si aggiungono circa 130 aziende italiane che operano in Egitto e producono 2,5 miliardi di dollari, oltre ad importanti commesse militari. Purtroppo dalla morte di Giulio Regeni ad oggi, l'Italia e l'Egitto hanno aumentato il loro giro d'affari, nonostante – sulla carta – siano schierati su fronti contrapposti nel vicino scenario libico.

“La vicenda di Patrick Zaky, commenta Ugo Tramballi, oltre a riaprire per noi italiani la ferita aperta della barbara uccisione, rimasta impunita, di Giulio Regeni, ci ricorda che sono migliaia i giovani egiziani che subiscono torture senza che l'Italia, o altri paesi europei, facciano poi nulla per impedirlo. Tra il non fare nulla e il dichiarare guerra

all'Egitto, la diplomazia ha numerose frecce all'arco di cui disporre. La prima regola, per avere una politica estera credibile, è quella di essere coerenti con l'immagine che si vuole dare di sé".

Essere missionari significa lottare per il rispetto dei diritti e della dignità umana.

*Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes*